

RETE NATURA 2000

Direttiva 92/43/CEE "Habitat" del 21 maggio 1992

D.P.R. n. 357 del 08 settembre 1997

L.R. n. 19 del 29 giugno 2009

Direttiva 2009/147/CEE "Uccelli" del 30 novembre 2009

L. n. 157 dell'11 febbraio 1992

L. n. 96 del 4 giugno 2010

L.R. n. 70 del 4 settembre 1996

Zona di Protezione Speciale

IT1180025 – Dorsale Monte Ebro e Monte Chiappo

STUDIO PER IL PIANO DI GESTIONE

Finanziamento PSR 2007/2013 – Misura 323 azione 1

RELAZIONE



TORINO, Luglio 2012



Lavoro realizzato da IPLA su incarico della Regione Piemonte nell'ambito degli affidamenti PSR 2007-2013 (Misura 331).

Ringraziamenti

Si ringrazia Laura Gola per le informazioni fornite.

INDICE

INTRODUZIONE	5
PREMESSA	5
PARTE I QUADRO NORMATIVO TERRITORIALE	13
1.1 - NORME DI RIFERIMENTO	15
1.2. VINCOLI TERRITORIALI E AMBIENTALI	16
1.3. STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALI ESISTENTI	17
PARTE II ANALISI CONOSCITIVE, ESIGENZE ECOLOGICHE E PROBLEMATICHE DI CONSERVAZIONE	19
2 – ASPETTI SOCIO-ECONOMICI E ATTIVITÀ UMANE	21
2.1 - CARATTERISTICHE AMMINISTRATIVE E TERRITORIALI	21
2.2 - SETTORE AGRO-SILVO-PASTORALE	21
2.3 - SETTORE TURISTICO	22
2.4 - CACCIA	22
2.6. – PROPRIETÀ CATASTALI	22
2.7 - FRUIBILITÀ E SITUAZIONE VIARIA	23
3 - ASPETTI FISICI E TERRITORIALI	23
3.1 - LOCALIZZAZIONE DEL SITO	23
4 – ASPETTI BIOLOGICI	24
4.1 – COPERTURE DEL TERRITORIO E USI DEL SUOLO	24
4.2 – AVIFAUNA	26
PARTE III STRATEGIA DI GESTIONE: GLI OBIETTIVI E LE AZIONI	33
5 - PRINCIPALI CRITICITÀ E MISURE DI CONSERVAZIONE	35
5 - OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI RELATIVE ALLE COMPONENTI NATURALI	39
5.1 - PRIORITÀ DI CONSERVAZIONE	39
5.2 - OBIETTIVI GESTIONALI POLIVALENTI E/O GENERALI	40
5.3 - AZIONI DI RICERCA E/O MONITORAGGIO	42
PARTE IV NORMATIVA	43
TITOLO I - DISPOSIZIONI GENERALI	
TITOLO II - MISURE DI CONSERVAZIONE GENERALI	
TITOLO III - MISURE DI CONSERVAZIONE RELATIVE ALLE DIVERSE TIPOLOGIE AMBIENTALI DI IMPORTANZA PER L'AVIFAUNA PRESENTI ALL'INTERNO DELLA ZPS	

CAPO I - Misure di conservazione per gli ambienti aperti

CAPO II - Misure di conservazione specifiche per gli ambienti forestali

CAPO III - Misure di conservazione specifiche per gli ambienti delle zone umide

CAPO IV - Misure di conservazione per gli ambienti fluviali

CAPO V - Misure di conservazione per gli ambienti agricoli

CAPO VI - Misure di conservazione per le ZPS caratterizzate da presenza di corridoi di migrazione.

CAPO VII - Misure di conservazione per le ZPS caratterizzate da presenza di valichi montani rilevanti per la migrazione dei passeriformi e di altre specie ornitiche.

TITOLO IV - MISURE DI CONSERVAZIONE PER LE SPECIE AVIFAUNISTICHE

TITOLO V - DISPOSIZIONI FINALI

PARTE V BIBLIOGRAFIA E ALLEGATI

65

7 – BIBLIOGRAFIA

67

8 – ALLEGATI

69

ALL. I FORMULARIO STANDARD

69

ALL. II CARTA DEGLI HABITAT DI SPECIE

69

INTRODUZIONE

PREMESSA

La redazione del presente Piano di gestione per la Zona di Protezione Speciale (ZPS), individuata con codice IT1180025 e denominata "Dorsale Monte Ebro e Monte Chiappo", è stata affidata all'IPLA dal Settore Pianificazione e Gestione Aree Naturali Protette della Regione Piemonte, e finanziata con la Misura 323 del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013.

ZPS e Rete Natura 2000

L'istituzione delle Zone di Protezione Speciale è prevista dall'Art. 4 paragrafo 1) della Direttiva Uccelli (*DU- Dir. n. 79/409/CEE, sostituita con la Dir. n. 2009/147/CE*), recepita in Italia con la L. n. 157/92 e con il D.P.R. n. 357/97 e s.m.i.: *"Gli Stati membri classificano in particolare come zone di protezione speciale i territori più idonei in numero e in superficie alla conservazione di tali specie nella zona geografica marittima e terrestre a cui si applica la presente direttiva"*.

Il paragrafo 2) della DU afferma che *"Gli Stati membri adottano misure analoghe per le specie migratrici non menzionate all'allegato I che ritornano regolarmente, tenuto conto delle esigenze di protezione nella zona geografica marittima e terrestre a cui si applica la presente direttiva per quanto riguarda le aree di riproduzione, di muta e di svernamento e le zone in cui si trovano le stazioni lungo le rotte di migrazione. A tale scopo, gli Stati membri attribuiscono un'importanza particolare alla protezione delle zone umide e specialmente delle zone d'importanza internazionale"*.

L'Art. 4 comma 4) della DU afferma che *"Gli Stati membri adottano misure idonee a prevenire, nelle zone di protezione di cui ai paragrafi 1 e 2, l'inquinamento o il deterioramento degli habitat, nonché le perturbazioni dannose agli uccelli che abbiano conseguenze significative in considerazione degli obiettivi del presente articolo. Gli Stati"*

membri cercano inoltre di prevenire l'inquinamento o il deterioramento degli habitat al di fuori di tali zone di protezione".

Tutte le ZPS europee concorrono alla realizzazione della rete Natura 2000, una rete ecologica europea, coerente, costituita da siti individuati allo scopo di salvaguardare la biodiversità in Europa. La rete Natura 2000 comprende anche le Zone Speciali di Conservazione (ZSC) classificate dagli Stati europei a norma della Direttiva 92/43/CE "Habitat e specie" (DH).

Le Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000

Con Decreto Ministeriale 3 settembre 2002 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ha emanato le Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000.

"Scopo di queste linee guida è l'attuazione della strategia comunitaria e nazionale rivolta alla salvaguardia della natura e della biodiversità, oggetto delle direttive comunitarie habitat (Dir. n. 92/43/CEE) e uccelli.

Le linee guida hanno valenza di supporto tecnico-normativo alla elaborazione di appropriate misure di conservazione funzionale e strutturale, tra cui i piani di gestione, per i siti della rete Natura 2000."

Contenuti e cogenza del Piano di gestione

La necessità di redigere il presente Piano di gestione è emersa seguendo l'iter logico-decisionale indicato dalle linee guida ministeriali: valutati gli strumenti di pianificazione esistenti come non sufficienti al mantenimento degli habitat e delle specie in uno stato di conservazione soddisfacente, si è ritenuto indispensabile predisporre ulteriori misure di conservazione per realizzare le finalità delle Direttive Habitat e Uccelli.

Il Piano di Gestione, dopo aver fornito un quadro conoscitivo delle caratteristiche generali del sito e aver valutato le esigenze ecologiche degli habitat e delle specie di interesse comunitario, nella necessità di assicurare la loro conservazione, si pone degli obiettivi nell'ambito di una strategia gestionale.

Il Piano di gestione è previsto dall'art. 4 del regolamento di attuazione della Direttiva Habitat (D.P.R. 357/97 e *s.m.i.*) al fine di mantenere o migliorare le condizioni di conservazione degli habitat e delle specie presenti.

Il Piano di gestione è redatto ai sensi dell'art. 42 della L.R. 19/09 (testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità); le misure di conservazione in esso contenute integrano quelle generali di cui all'art. 40 della L.R. 19/09, assumendone la medesima cogenza normativa.

Secondo quanto previsto dall'art. 42 comma 6 della L.R. 19/09, *"i piani di gestione hanno dichiarazione di pubblico interesse generale e le relative norme sono immediatamente efficaci e vincolanti ai sensi del decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio del 3 settembre 2002"*.

Le norme contenute nel Piano di gestione sono approvate con delibera della Giunta Regionale.

Valutazione di incidenza

Una misura significativa per la realizzazione della rete Natura 2000 è costituita dalla valutazione d'incidenza (VI), introdotta dall'articolo 6 della direttiva Habitat e dall'articolo 6 del D.P.R. 12 marzo 2003 n.120, che ha sostituito l'art.5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357. La VI costituisce lo strumento per garantire, dal punto di vista procedurale e sostanziale, il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie e l'uso sostenibile del territorio.

Tale procedura è stata introdotta dall'articolo 6, paragrafo 3, della direttiva Habitat con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale.

A livello regionale la VI è normata dagli art. 43-46 della citata L.r. n. 19/09.

MOTIVI DI ISTITUZIONE DELLA ZPS

La ZPS Dorsale Monte Ebro e Monte Chiappo risulta importante dal punto di vista avifaunistico per la presenza di una ricca avifauna legata agli ambienti forestali e d'alta quota appenninici, qui all'estremo limite settentrionale, nonché quale area di transito durante le migrazioni.

Sono al momento segnalate 84 specie di uccelli, di cui una trentina nidificanti certe o probabili.

Habitat tutelati

Le ZPS non tutelano direttamente tipologie ambientali, come invece avviene per gli habitat di interesse comunitario (elencati nell'All. I della Direttiva Habitat) all'interno dei SIC e delle ZSC. Sono però necessarie misure di conservazione per impedire la degradazione, e possibilmente ottenere il miglioramento, degli habitat vitali per le specie di particolare interesse (All. I della Direttiva Uccelli) e delle specie migratrici, in particolare gli ambienti riproduttivi e di alimentazione, nonché i siti importanti per la sosta/rifugio per i migratori. La DU, all'Art. 1 comma 2, afferma che la relativa normativa "si applica agli uccelli, alle uova, ai nidi e agli habitat".

Infatti l'Art. 3 comma 1) della DU stabilisce che: "[...] gli Stati membri adottano le misure necessarie per preservare, mantenere o ristabilire, per tutte le specie di uccelli di cui all'articolo 1, una varietà e una superficie sufficienti di habitat". Al comma 2) si afferma che "La preservazione, il mantenimento e il ripristino dei biotopi e degli habitat comportano anzitutto le seguenti misure: a) istituzione di zone di protezione; b) mantenimento e sistemazione conforme alle esigenze ecologiche degli habitat situati all'interno e all'esterno delle zone di protezione; c) ripristino dei biotopi distrutti; d) creazione di biotopi".

L'Art. 4 comma 1) recita: "Per le specie elencate nell'allegato I sono previste misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat, per garantire la sopravvivenza e la riproduzione di dette specie nella loro area di distribuzione". Rispetto alle specie migratrici il Comma 2) afferma "Gli Stati membri adottano misure analoghe per le specie migratrici

non menzionate all'allegato I che ritornano regolarmente, tenuto conto delle esigenze di protezione nella zona geografica marittima e terrestre a cui si applica la presente direttiva per quanto riguarda le aree di riproduzione, di muta e di svernamento e le zone in cui si trovano le stazioni lungo le rotte di migrazione. A tale scopo, gli Stati membri attribuiscono un'importanza particolare alla protezione delle zone umide e specialmente delle zone d'importanza internazionale".

Ne consegue che all'interno della ZPS gli habitat su cui porre attenzione sono quelli frequentati, durante le principali fasi della loro vita, dalle specie di avifauna elencate nell'All. II.

Rispetto alle tipologie di riferimento proposte dal "Manuale delle linee guida per la redazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000" realizzato dal Ministero dell'Ambiente, le tipologie rilevanti per l'avifauna del sito sono le seguenti:

- **Siti caratterizzati da ambienti aperti montagne mediterranee:** nel sito si incontrano essenzialmente di praterie secondarie di origine antropica, ma anche lembi di praterie primarie e arbusteti.
- **Siti caratterizzati da ambienti forestali delle montagne mediterranee:** nel sito sono rappresentate soprattutto faggete e orno-ostrieti, oltre a boscaglie di invasione di praterie abbandonate.
- **Valichi [ed isole] rilevanti per i migratori..**

L'ambiente più rilevante, e predominante, per l'ornitofauna della ZPS è costituito dagli ambienti aperti mediterranei. Circa il 70% della superficie del sito è occupata da praterie calcifile, in gran parte non più sfalciate. Esse occupano le zone più elevate dei Monti Ebro (m 1699), Chiappo (m 1700), il crinale che le unisce e i versanti meridionali.

I boschi si sviluppano invece sul versante settentrionale, occupando circa un terzo della superficie; di questi, poco meno di un quinto è costituito da fustaie, pertento di maggiore rilevanza per l'avifauna forestale.

Specie tutelate

La Direttiva Uccelli "concerne la conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato. Essa si prefigge la protezione, la gestione e la regolazione di tali specie

e ne disciplina lo sfruttamento” Art. 1 comma 1) e “si applica agli uccelli, alle uova, ai nidi e agli habitat” (Art. 1 comma 2).

La Direttiva Uccelli comprende diversi livelli di tutela delle specie, che corrispondono a diversi allegati:

- Specie dell’All. I, normate dall’Art. 4 comma 1. Per queste specie “sono previste misure speciali di conservazione per quanto riguarda l’habitat, per garantire la sopravvivenza e la riproduzione di dette specie nella loro area di distribuzione”.
- Specie migratrici, cui si fa riferimento nell’Art. 4 comma 2. Per tali specie gli Stati membri adottano misure analoghe a quelle all’allegato I, tenuto conto delle esigenze di protezione per quanto riguarda le aree di riproduzione, di muta e di svernamento e le zone in cui si trovano le stazioni lungo le rotte di migrazione. A tale scopo, gli Stati membri attribuiscono un’importanza particolare alla protezione delle zone umide e specialmente delle zone d’importanza internazionale.
- Specie cacciabili nel rispetto dell’Art. 7, alcune su tutto il territorio interessato dalla Direttiva (specie nell’All. II A), altre solo in alcuni Stati (elencate nell’All. II B). Gli Stati membri faranno in modo che la caccia di queste specie non pregiudichi le azioni di conservazione intraprese nella loro area di distribuzione e che l’attività venatoria “rispetti i principi di una saggia utilizzazione e di una regolazione ecologicamente equilibrata delle specie di uccelli interessate e sia compatibile, per quanto riguarda la popolazione delle medesime, in particolare delle specie migratrici, con le disposizioni derivanti dall’articolo 2”.
- Specie il cui sfruttamento è permesso nel rispetto dell’Art. 6 comma 2 e 3 (inserite nell’All. III). Per queste specie sono ammessi la vendita, il trasporto per la vendita, la detenzione per la vendita nonché l’offerta in vendita degli uccelli vivi e degli uccelli morti, nonché di qualsiasi parte o prodotto ottenuti dagli uccelli, facilmente riconoscibili.
- Tutte le altre specie, vedi Artt. 1, 2, 3 e 5.

Nel complesso sono segnalate nel sito 16 specie inserite nell’All. I della Direttiva Uccelli.

Solo per una (*Anthus campestris*) esistono indizi di nidificazione recente, mentre altre sei potrebbero nidificare ma al momento non esistono prove al proposito.

Per due specie (evidenziate in verde nella tabella), non segnalate nel formulario standard (*Circus pygargus* e *Falco columbarius*), sono disponibili dati recenti.

Per 7 di queste 16 specie, indicate in rosso nella tabella, non esistono invece conferme recenti (successive al 2009). Ulteriori 23 specie, non inserite nell'All. I della D.U., sono migratrici a lungo raggio.

Tabella 1.2 – Specie di avifauna inserite nell'All. I della D.U.

SPECIE	RESIDENTE nel sito	NIDIFICANTE nel sito	SVERNANTE nel sito	MIGRATORE nel sito
Anthus campestris	-	P	-	+
Aquila chrysaetos	P	-	P	-
Caprimulgus europaeus	-	?	-	+
Circaetus gallicus	-	?	-	+
Circus aeruginosus	-	-	-	+
Circus pygargus	-	-	-	+
Egretta garzetta	-	-	-	+
Emberiza hortulana	-	?	-	+
Falco columbarius	-	-	P	+
Falco peregrinus	P	?	-	-
Ficedula albicollis	-	-	-	+
Lanius collurio	-	?	-	+
Lullula arborea	-	?	-	-
Milvus migrans	-	-	-	+
Nycticorax nycticorax	-	-	-	+
Pernis apivorus	-	-	-	+

PARTE I QUADRO NORMATIVO TERRITORIALE

1.1 - NORME DI RIFERIMENTO

Nel presente capitolo sono brevemente trattati i principali vincoli preesistenti rispetto a Natura 2000 e gli strumenti di pianificazione esistenti la cui aderenza alle finalità di Natura 2000 dev'essere verificata, ed eventualmente adeguata, a quanto stabilito dai commi 1 e 2 dall'Art. 6 del DPR 120/2003:

"1. Nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei proposti siti di importanza comunitaria, dei siti di importanza comunitaria e delle zone speciali di conservazione.

2. I proponenti di piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti, predispongono, secondo i contenuti di cui all'allegato G, uno studio per individuare e valutare gli effetti che il piano può avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Gli atti di pianificazione territoriale da sottoporre alla valutazione di incidenza sono presentati, nel caso di piani di rilevanza nazionale, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e, nel caso di piani di rilevanza regionale, interregionale, provinciale e comunale, alle regioni e alle province autonome competenti."

1.2. VINCOLI TERRITORIALI E AMBIENTALI

Tabella 2 – Quadro riassuntivo

<i>Tipo di vincolo</i>		<i>Superficie nel Sito</i>	<i>% della superficie del sito</i>
Vincolo paesaggistico D.Lgs. n. 42/2004	Aree riconosciute ex art. 136	-	-
	Aree riconosciute ex art. 142	Quota > 1600 m slm	53,73 ha
		Fascia 150 m da fiumi	0,73 ha
		Fascia 300 m da laghi	-
		Parchi e riserve nazionali o regionali	-
		Territori coperti da boschi	105,75 ha
		Usi Civici	-
	Aree riconosciute ex art. 157 (cd “Galassini”)	363,63 ha	100 %
Piano per l’assetto idrogeologico (PAI)	Fascia A	-	-
	Fascia B	-	-
	Fascia C	-	-
Vincolo idrogeologico RDL 3267/23 e L.R. 45/89		363,63 ha	100 %

Vincolo paesaggistico-ambientale

Il territorio del Sito non è sottoposto a vincolo paesaggistico ambientale ai sensi dell’ art. 136 del D.lgs 42/2004; sussiste invece il vincolo ex art 157 con il Galassino “Alte valli Borbera e Curone”.

Ai sensi dell’articolo 142 del medesimo D.Lgs 42/2004, risultano sottoposti a vincolo paesaggistico i circa 106 ettari di territorio coperto da bosco.

Ai sensi dello stesso articolo 142, poi, è presente il vincolo paesaggistico per la fascia dei 150 metri di distanza dalla sponda fluviale per un brevissimo tratto alle pendici del Monte Ebro.

Aree protette istituite ed altre forme di tutela

Il territorio del Sito non è compreso nel perimetro di alcuna area protetta.

Vincolo idrogeologico

Il Vincolo Idrogeologico ai sensi del RD 3267/23 insiste sull'intero Sito.

Fasce di rispetto dei corsi d'acqua e dei laghi

Nessuna Parte del Sito ricade nelle fasce di rispetto dei corsi d'acqua da Piano per l'Assetto Idrogeologico del Fiume Po o ai sensi del Codice dei Beni Culturali e ambientali.

1.3. STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALI ESISTENTI

IN AGGIORNAMENTO

IN AGGIORNAMENTO

PARTE II
ANALISI CONOSCITIVE, ESIGENZE ECOLOGICHE E
PROBLEMATICHE DI CONSERVAZIONE

2 – ASPETTI SOCIO-ECONOMICI E ATTIVITÀ UMANE

2.1 - CARATTERISTICHE AMMINISTRATIVE E TERRITORIALI

La ZPS “Dorsale Monte Ebro e Monte Chiappo” si estende su un territorio di circa 363 ettari nella provincia di Alessandria, interessando il territorio dei comuni di Cabella Ligure e Fabbrica Curone, in Provincia di Alessandria.

Sul territorio della ZPS non insistono Aree Protette.

Il territorio della ZPS ricade completamente nella “Comunità montana Terre del Giarolo”.

2.2 - SETTORE AGRO-SILVO-PASTORALE

Attività forestale

L’attività forestale nel Sito è relativamente contenuta, prevalentemente legata a tagli boschivi effettuati da proprietari privati sia per esigenze di autoconsumo sia per commercio locale. Gli interventi eseguiti su terreni di proprietà privata risultano essere di modesta entità, riguardando un numero alquanto limitato di pratiche ciascuna con una media unitaria di ripresa decisamente trascurabile. Anche gli interventi in superfici comunali negli ultimi anni sono contenuti.

Strettamente connessa alla diminuzione delle utilizzazioni forestali è anche la drastica riduzione del numero di imprese boschive. Il fenomeno, non solo locale, rientra nel problema della gestione economica dei boschi, spesso impedita da numerosi fattori che ne riducono la convenienza economica dello sfruttamento. Tra questi si può ricordare l’eccessivo costo di abbattimento e di esbosco per cui l’utilizzazione del legname spesso non viene considerata remunerativa. Ciò si verifica soprattutto a causa della carente viabilità di servizio ai boschi, della loro disformità strutturale e della bassa produttività del lavoro forestale dovuta all’impiego di tecnologie superate.

Attività zootecniche

Nel Sito sono presenti poche aziende ad indirizzo produttivo misto. Seppur su superfici pascolive molto estese non sono presenti strutture d'alpeggio e la viabilità a fini pascolivi è in carenti condizioni.

2.3 - SETTORE TURISTICO

La ZPS è situata in un'area scarsamente frequentata a fini turistici.

Si tratta per lo più di turismo locale, proveniente soprattutto dal Genovesato, che accede all'area lungo la tortuosa S.P. 140 che dalla Val Borbera raggiunge le Capanne di Cosola, le Capannette di Pej (provincia di Piacenza), e la Val Staffora (Pavia).

Nei piccoli abitati prossimi alla ZPS sono presenti alcune strutture ricettive, tra cui alberghi e ristoranti, che attraggono i visitatori che frequentano l'area per attività ricreative all'aperto, sia estive, sia invernali (escursionismo, mountain bike, etc.).

Alle Capannette di Pej esiste una piccola stazione sciistica con qualche impianto di risalita.

2.4 - CACCIA

La ZPS ricade nel Ambito Territoriale di Caccia AL3 ed è aperta all'attività venatoria.

Non sono presenti istituti di conservazione della fauna.

2.6. – PROPRIETA' CATASTALI

L'analisi delle proprietà evidenzia una lieve prevalenza delle superfici pubbliche.

Tabella 3 - distribuzione delle proprietà

Tipo di proprietà	Ettari	% rispetto al totale
Proprietà private	169,2	46,5%
Proprietà Pubbliche	194,4	53,5%
TOTALE	363,6	100,0%

2.7 - FRUIBILITÀ E SITUAZIONE VIARIA

Proveniendo dal Piemonte il Sito è raggiungibile con la tortuosa strada provinciale 140 che dalla Val Borbera raggiunge le Capanne di Cosola. Si può accedere alla ZPS anche risalendo la Val Staffora (Pavia) e dalle Capannette di Pej (provincia di Piacenza).

All'interno della ZPS sono presenti alcune strade sterrate.

3 - ASPETTI FISICI E TERRITORIALI

3.1 - LOCALIZZAZIONE DEL SITO

Il Sito si colloca all'estremità sud-orientale del Piemonte, a cavallo tra la Val Borbera e la Val Curone.

Esso comprende ambienti appenninici, a quote comprese tra circa 1100 e 1700 m s.l.m.

Il paesaggio è caratterizzato da praterie appenniniche, in parte in fase di invasione da parte delle latifoglie, e da boschi di latifoglie, soprattutto faggete.

All'interno della ZPS non sono presenti abitazioni permanenti.

4 – ASPETTI BIOLOGICI

4.1 – COPERTURE DEL TERRITORIO E USI DEL SUOLO

Il Sito si caratterizza per la presenza prevalente di ambienti aperti (70%), in particolare di prateria, e per la parte restante da habitat forestali.

Tabella 4 – Macroambienti

Macroambiente	Ettari	% rispetto al totale
ambienti forestali delle montagne mediterranee	107,4	29,55%
ambienti aperti delle montagne mediterranee	256,2	70,45%
TOTALE	363,6	100,00%

Le superfici boscate sono dominate da faggete eutrofiche appenniniche (habitat Natura 2000: codice 9130) sul versante nord, mentre i versanti assolati della Valle Borbera sono caratterizzati dall'alternanza fra faggete mesoxerofile (habitat Natura 2000: codice 9150) e orno-ostrieti con cerro e roverella, rimboschimenti di abete rosso e pino nero.

La struttura prevalente delle faggete è il ceduo, oramai fuori regime e pertanto non più gestibile secondo tale forma di governo; circa un terzo delle faggete è rappresentato da fustaie, ottenute sia per interventi di conversione di cedui invecchiati o per affrancamento naturale dei polloni

Su entrambi i versanti sono presenti piccoli rimboschimenti di abete rosso, pino nero e, localmente, larice.

Circa un quarto della superficie forestale è rappresentata da boscaglie pioniere o d'invasione e nocioleti, sviluppatasi su praterie ormai abbandonate e localmente arbusteti a con ginepro (habitat Natura 2000: codice 5130). Fra le specie prevalenti nelle boscaglie vi sono: sorbo montano, salicone e pioppo tremolo.

La tabella che segue presenta le superfici delle diverse categorie forestali nel sito, articolate su tre livelli di qualità dell'ecosistema e conseguente valore conservazionistico, in funzione della rappresentatività a livello di comprensorio (Appennino Piemontese

Orientale) dell'essere caratterizzanti particolari habitat/habitat di specie d'interesse e della qualità della struttura, più o meno naturale, articolata e ricca di grandi alberi, necromassa e microhabitat.

Tabella 5 - Caratteristiche strutturali delle superfici forestali

		caratteristiche strutturali				Totale	
		di maggior valore		di minor valore			
Macroambiente	Categoria forestale	ha	%	ha	%	ha	%
ambienti forestali delle montagne mediterranee	Boscaglie pioniere/d'invasione		0,00%	28,7	33,90%	28,7	26,75%
	Faggete	22,7	100,00%	25,2	29,69%	47,8	44,53%
	Orno-ostrieti		0,00%	20,9	24,69%	20,9	19,48%
	Rimboschimenti		0,00%	9,9	11,72%	9,9	9,24%
TOTALE		22,7	100,00%	84,8	100,00%	107,4	100,00%

Gli ambienti aperti sono molto estesi; si tratta per lo più di praterie su substrati di origine basifila, classificabili come come brachipodieti a *Brachypodium* spp. fitosociologicamente inquadrabili nell'alleanza *Bromion erecti* (classe Festuco-Brometea) anche se spesso sono prive di una precisa corrispondenza verso entità fitosociologiche distinte. L'interesse per tale habitat, oltre che per la presenza di fioriture di orchidee, anche per la presenza in mosaico di vaccinieti ascrivibili all'habitat 4030. L'habitat è in moderata riduzione per abbandono del pascolamento, in particolare nelle zone meno accessibili, ove l'habitat evolve verso cenosi cespugliose e arboreo/arbustive. Fra le formazioni cespugliose particolare interesse sono gli arbusti di ginestra (*Genista radiata*).

Tabella 6 - Macroambienti delle superfici non forestali

		Totale	
		ha	%
Macroambiente	Ambiente		
ambienti aperti delle montagne mediterranee	Cespuglieti	4,9	1,91%
	Praterie	246,8	96,33%
	Prato-pascoli	4,5	1,76%
TOTALE		256,2	100,00%

Non viene qui fornito l'elenco analitico degli habitat Natura 2000 degli ambienti aperti in quanto tale classificazione è poco significativa nell'ambito di una ZPS, non essendo l'avifauna particolarmente legata ai diversi micro-ambienti.

4.2 – AVIFAUNA

Non esistono studi specifici sull'avifauna della ZPS; l'unica pubblicazione è l'ormai datato atlante regionale degli uccelli nidificanti (Mingozzi *et al.* 1988), che mostra la distribuzione delle specie nidificanti su una maglia UTM di 10x10 km.

I dati qui presentati derivano dalle osservazioni, per lo più sporadiche, di *birdwatchers* raccolte nelle Banche Dati Naturalistiche Regionali (AVES, www.aves.it).

Ulteriori informazioni inedite sono state gentilmente fornite da Laura Gola.

Nel sito è attualmente segnalata un'ottantina di specie avifaunistiche, il cui elenco completo è riportato nel formulario standard (All. I).

Se la checklist può ritenersi abbastanza completa, i dati disponibili si riferiscono essenzialmente a osservazioni di specie, solo raramente corredate da indicazioni relative alla fenologia della specie nella ZPS.

Pertanto la fenologia di gran parte delle specie all'interno del sito (nidificanti, presenti regolarmente, di passo, oppure di comparsa più o meno occasionale), nonché il numero di individui presenti è in gran parte sconosciuta.

Escludendo quelle unicamente di passo, non particolarmente legate agli ambienti del sito, tra le specie "caratteristiche" secondo il Manuale per la gestione di ZPS e IBA (ins. cit. biblio) nella ZPS "Dorsale Monte Ebro e Monte Chiappo" sono segnalate le seguenti, suddivise per tipologia di habitat:

Ambienti aperti appenninici

Aquila reale (*Aquila chrysaetos*), Falco pellegrino (*Falco peregrinus*), Coturnice (*Alectoris graeca*), Quaglia (*Coturnix coturnix*), Allodola (*Alauda arvensis*), Tottavilla (*Lullula arborea*), Calandro (*Anthus campestris*), Sordone (*Prunella collaris*), Averla piccola (*Lanius collurio*), Zigolo muciatto (*Emberiza cia*), Ortolano (*Emberiza hortulana*).

Ambienti forestali appenninici

Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), Nibbio bruno (*Milvus migrans*).

Molte di queste specie trovano nella ZPS un habitat potenzialmente favorevole, sebbene l'assenza di dati relativi alla fenologia nel sito non permetta di trarre conclusioni in merito. E' considerata certa unicamente la nidificazione del calandro, mentre è probabile (canti territoriali etc.), ma non è stata accertata, quella di alcune specie migratrici a lungo raggio (*Coturnix coturnix*, *Cuculus canorus*, *Oriolus oriolus*, *Phoenicurus phoenicurus*, *Sylvia atricapilla*, *S. borin*, *S. communis*, *S. curruca*, *Turdus viscivorus*). Tra le specie non-migratrici, è probabile o possibile la nidificazione di *Alauda arvensis*, *Anthus spinoletta*, *A. trivialis*, *Emberiza cia*, *E. citrinella*, *Erithacus rubecola*, *Fringilla coelebs*, *Parus ater*, *P. caeruleus*, *P. major*, *Phoenicurus ochrurus*, *Phylloscopus collybita*, *Regulus ignicapilla*, *Saxicola torquatus*, *Serinus serinus*, *Troglodytes troglodytes*, *Turdus merula*.

Nessuna di queste specie è particolarmente minacciata sul territorio regionale, ma alcune di esse, in particolare la quaglia, gli zigoli, il saltimpalo e alcune silvie (per es. sterpazzola) sono considerate in regressione sul nostro territorio a causa della riduzione o alterazione dei loro habitat (praterie seminaturali, praterie arbustate, coltivi condotti in modo tradizionale). Questi sono gli habitat di molte delle specie di interesse segnalate nel sito, per cui questa è sicuramente la componente più rilevante per le finalità di conservazione della ZPS.

Per adottare le misure di conservazione più opportune per garantire uno stato di conservazione favorevole delle specie di particolare interesse, occorre conoscere quali sono i "fattori-chiave" che ne permettono (o ne favoriscono) la presenza. Di seguito sono presentati i "fattori chiave" per le specie più significative presenti nella ZPS, secondo quanto riportato nel citato Manuale per la gestione di ZPS e IBA. Tale elenco è utile per verificare quali di questi aspetti sono critici all'interno della ZPS, e per individuare le corrette strategie di gestione, discussi nella Parte III del presente Piano. Come si può osservare, alcuni fattori sono indipendenti dalle attività umane e non possono essere modificati (aspetti geomorfologici e climatici), mentre altri aspetti possono essere migliorati attraverso una corretta gestione o regolamentazione.

FATTORI CHIAVE PER LE SPECIE PIU' SIGNIFICATIVE PRESENTI NELLA ZPS

1. Disponibilità di habitat idoneo

- 1.1. Aquila reale: [ambiti rupestri e] vaste praterie primarie e secondarie prive di disturbo antropico;
- 1.2. Pernice rossa: vasti cespuglieti e praterie primarie e secondarie prive di disturbo antropico ed interdette all'attività venatoria;
- 1.3. Quaglia: altopiani del piano montano coltivati o pascolati in forme tradizionali, con assenza di pressione venatoria nel periodo riproduttivo e della dipendenza dei pulli;
- 1.6. Allodola: formazioni erbacee dei piani montani e culminali; nell'orizzonte montano inferiore predilige le coltivazioni diversificate di tipo tradizionale o con attività di pascolo non intensivo;
- 1.7. Tottavilla: formazioni erbacee o coltivi semplici con situazioni a mosaico e con presenza di tratti di terreno scoperto intervallato da coltivi o pascoli di tipo tradizionale e da fasce arborate (nidificazione e roosting);
- 1.8. Calandro e Codirossone: praterie montane e d'altitudine interessate da una discreta intensità di pascolo da parte di bestiame domestico anche con scheletro roccioso affiorante;
- 1.9. Sordone: orizzonte alpino con costoni rocciosi più o meno ripidi ed aridi intercalati da cenge e terrazzi erbosi, caratterizzati da una copertura vegetale scarsa e discontinua;
- 1.10. Averla piccola: altopiani dell'orizzonte montano inferiore coltivati o pascolati in forme tradizionali, con una bassa densità di cespugli e nuclei boscati;
- 1.1. Zigolo giallo: aree del piano montano con coltivi o pascoli in forme tradizionali, con una bassa densità di cespugli e fasce boscate; radure nelle formazioni forestali montane;
- 1.2. Zigolo muciatto: versanti montani con formazioni erbacee discontinue e presenza di scheletro roccioso affiorante, alberi ed arbusti sparsi;
- 1.3. Falco pecchiaiolo: boschi planiziali e collinari, generalmente aperti, di latifoglie dai 0 ai 1500 m s.l.m., preferibilmente fustaie di Castagno e Faggio di media e vasta estensione, inframmezzati da aree aperte con presenza di Imenotteri sociali (preda principale della specie);

- 1.4. Nibbio bruno: aree forestali planiziali e collinari dai 0 ai 1200 m s.l.m., con presenza di aree aperte, pascoli e aree agricole inframmezzate da alberi, preferibilmente nei pressi di aree umide o discariche urbane a cielo aperto;
- 1.5. Nibbio reale: aree forestali planiziali e collinari dai 0 ai 1000 m s.l.m., con presenza di vaste aree aperte, pascoli e aree agricole inframmezzate da alberi, spesso in prossimità di discariche. Pratica tradizionale della pastorizia brada, soprattutto ovina.

2. Disponibilità trofica

- 2.1. Aquila reale: disponibilità di specie-preda (soprattutto lagomorfi e galliformi).

Metodologia per la realizzazione delle cartografie della potenzialità degli ambienti per l'avifauna.

La cartografia si basa su una elaborazione dei dati della carta delle coperture forestale del territorio regionale piemontese disponibile al sito del SIFOR (<http://www.sistemapiemonte.it/montagna/sifor/>) rilevati ed elaborati alla scala 1:10.000 nel corso degli anni 1996-2004. Le categorie forestali e le coperture del suolo delle aree non forestali sono state in qualche caso accorpate e utilizzate come base per rappresentare le tipologie di ambienti in grado di ospitare l'avifauna nella ZPS. A partire dai dati delle Banche Dati Naturalistiche Regionali (BDNR) dove sono contenute le segnalazioni relative all'avifauna presente nella ZPS è stata elaborata la lista delle specie presenti nella ZPS.

Le tipologie di ambiente presenti in ciascuna ZPS ricavate dalla elaborazione delle cartografie forestali e di copertura del suolo sono state associate in base a giudizio esperto alle tipologie di habitat preferenziali per l'avifauna (per la nidificazione o per l'alimentazione), utilizzate nelle BDNR per rappresentare le esigenze ecologiche di ogni specie.

Un'elaborazione successiva ha portato, per ogni ZPS, ad associare alle categorie di ambiente disponibili una lista di specie dell'avifauna potenziali, scelte tra quelle note per la

ZPS. Dunque agli ambienti boschivi sono state associate le specie dell'avifauna boschive, agli ambienti aperti alpini le specie più tipicamente legate a questi habitat, etc.

Per ridurre le fonti di errore, in base alle conoscenze della struttura dei boschi, sono state escluse le specie aventi nicchie trofiche e spaziali specializzate e legate a boschi maturi laddove risultavano presenti esclusivamente cenosi forestali giovani e gestite a ceduo. Parimenti sono state separate le acque correnti torrentizie dalle acque ferme o lente conservando solo per queste ultime la potenzialità per ospitare avifauna acquatica.

Per ogni ZPS sono state elaborate liste di uccelli potenzialmente associati ad ogni tipologia di ambiente dunque, a partire da queste liste, sono state separate ulteriormente le specie nidificanti distinguendole dalle specie migratrici o di presenza esclusivamente invernale mentre le specie di presenza accidentale sono state escluse dall'analisi. Infine sono state evidenziate le specie inserite in Allegato I della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" e separate dalle altre.

Ricordando che la Direttiva "Uccelli" riconosce la perdita e il degrado degli habitat come i più gravi fattori di rischio per la conservazione degli uccelli selvatici e si pone quindi l'obiettivo di proteggere gli habitat delle specie elencate nell'Allegato I e di quelle migratorie non elencate che ritornano regolarmente, attraverso una rete coerente di Zone di Protezione Speciale (ZPS) che includano i territori più adatti alla sopravvivenza di queste specie si è dunque scelto di evidenziare nella legenda cartografica gli habitat di maggior valore per l'avifauna in base alla loro potenzialità ad ospitare specie in allegato I della Direttiva "Uccelli" e/o ad ospitare una elevata ricchezza specifica. Sono state dunque valutate separatamente le potenzialità di ciascun ambiente per l'avifauna nidificante da quelle per l'avifauna migratrice o svernante.

La potenzialità degli ambienti ad ospitare specie in allegato I è evidenziata in legenda cartografica: a semplici categorie simboliche corrisponde uno specifico intervallo di specie di elevato valore conservazionistico potenzialmente presenti (Tabella 11).

Tabella 7 - Potenzialità degli ambienti ad ospitare specie dell'avifauna in Allegato I Dir. "Uccelli"

Simbolo	Potenzialità	N°.specie in All. I associate potenzialmente all'habitat
-	nulla o scarsa	0
*	media	1-2
**	elevata	≥3

La ricchezza specifica è uno dei parametri principali utilizzati per valutare la biodiversità. Si è dunque ritenuto che la potenzialità di un habitat ad ospitare una ricchezza specifica più o meno elevata rappresenti un elemento utile a valutare l'importanza dell'habitat nella ZPS e a indirizzare le scelte gestionali. Come evidenziato dalla Direttiva Uccelli l'importanza di una ZPS è connessa anche alla potenzialità di ospitare specie migratrici, ancorché non inserite in allegato I della Direttiva.

La ricchezza specifica (potenziale) per ogni tipologia di ambiente è stata elaborata come sopra specificato e simbolicamente rappresentata utilizzando la scala ad intervalli evidenziata in Tabella 12.

Tabella 8 – Potenzialità degli ambienti ad ospitare una elevata ricchezza specifica di specie dell'avifauna

Simbolo	Potenzialità	N°.specie diverse associate potenzialmente all'habitat
-	nulla o scarsa	≤ 5
*	media	$>5 \leq 10$
**	elevata	>11

PARTE III

STRATEGIA DI GESTIONE: GLI OBIETTIVI E LE AZIONI

5 - PRINCIPALI CRITICITÀ E MISURE DI CONSERVAZIONE

Le praterie appenniniche, gli altri ambienti (praterie pascolate, rocce e macereti, cespuglieti etc.) e forestali arbustivi (boscaglie di invasione), sono ben rappresentati nel sito.

Si tratta di ambienti naturali o seminaturali in generale non troppo influenzati dalle attività antropiche, salvo l'alpicoltura, che negli ultimi decenni è diventata meno estensiva, generando talvolta locali problematiche di pascolamento irrazionale.

La principale minaccia a questi habitat è l'abbandono dello sfalcio periodico, con conseguente invasione da parte di specie arbustive e arboree o, localmente, dal sovrapascolamento (eccessiva concentrazione del bestiame con conseguente deterioramento delle cenosi erbacee). D'altro canto, l'abbandono del pascolo ha indubbiamente effetti negativi su molte specie di uccelli la cui presenza è legata (o favorita) dalla presenza di bestiame al pascolo.

Il turismo nelle località montane prossime alla ZPS non è di massa, e al momento non sembra incidere negativamente sulla conservazione dell'avifauna.

Gli ambienti forestali occupano circa un terzo del sito; e sono rappresentati soprattutto da faggete e boscaglie di invasione. Una ventina di ettari di faggeta risulta rappresentata da fustaia.

La principale criticità dei boschi montani appenninici appenninici è data da un eventuale sfruttamento eccessivo, con semplificazione della struttura e della composizione, riduzione del numero di alberi di dimensioni medio-grandi, indispensabili alla presenza di ricche zoocenosi forestali, nonché vetusti e deperenti.

Questa problematica non è cruciale nel Sito in oggetto, in quanto ambienti forestali del tutto analoghi sono ampiamente diffusi a breve distanza dal sito.

Il citato manuale per la gestione di ZPS e IBA riconosce quali maggiori criticità potenziali per l'avifauna delle montagne appenniniche le seguenti:

ATTIVITÀ UMANE FORTEMENTE IMPATTANTI

1. **Realizzazione di centrali eoliche** (Aquila reale, Falco pellegrino);
2. **Interventi di riforestazione** con specie forestali sia alloctone che autoctone (Quaglia, Alaudidi, Calandro, Averle, Zigoli);

ATTIVITÀ UMANE IMPATTANTI

3. **Abbandono delle attività tradizionali di pascolo** (inclusa la transumanza) e coltivazione con progressivo recupero del bosco (Quaglia, Alaudidi, Calandro, Codirossone, Averle, Zigoli);
4. **Sovrapascolo** (Codirossone, Calandro);
5. **Disturbo ai nidi**
 - 5.1. Costruzione di strade montane (Aquila reale),
 - 5.2. Presenza di insediamenti turistici invernali (Aquila reale);
6. **Elettrocuzione** su linee elettriche di media tensione (Aquila reale);
7. **Collisione con cavi sospesi** (impianti di risalita, linee elettriche etc) (Aquila reale, Falco pellegrino);
8. **Caccia & bracconaggio**
 - 8.1. Elevata pressione venatoria sulle specie-preda (Aquila reale);
 - 8.2. Prelievo diretto (Falco pellegrino, Quaglia, Alaudidi);
9. **Uso illegale di bocconi avvelenati** per il cosiddetto controllo dei predatori (Aquila reale);
10. **Introduzione o “ripopolamenti” con nuclei appartenenti a popolazioni o specie alloctone**, ad es. popolazioni alpine di *Alectoris graeca* o *Alectoris chukar* (Coturnice) e Quaglie giapponesi (Quaglia);
11. **Gestione forestale** (Falco pecchiaiolo, Nibbio bruno, Picidi);
12. **Uso di pesticidi**
13. **Mortalità da impatto o elettrocuzione con elettrodotti** (Falco pecchiaiolo, Nibbio bruno);
14. **Gestione delle discariche di rifiuti solidi urbani** (Nibbio bruno);

Di seguito viene brevemente discussa l'incidenza delle potenziali criticità sopra esposte all'interno della ZPS.

Realizzazione infrastrutture

La realizzazione di centrali eoliche è già vietata ai sensi del Decreto del Ministero dell'Ambiente (DM) del 17 Ottobre 2007 e s.m.i. con DM D.M. 22-1-2009 recante i Criteri minimi che le Regioni devono applicare per redigere le misure di conservazione per i Siti Natura 2000 ed in particolare per le ZPS.

Lo stesso DM prescrive la messa in sicurezza di elettrodotti e linee aeree e la rimozione delle linee elettriche, impianti a fune e impianti di risalita dismessi (6, 7, 13).

La costruzione di nuove strade e sentieri, vista la ridotta estensione della ZPS, dev'essere regolamentata ai sensi del citato DM; il presente Piano prevede il divieto di costruire

nuova viabilità (5), o asfaltare strade sterrate o piste, adducenti a insediamenti non permanenti, e vincola a valutazione positiva di incidenza la realizzazione di viabilità forestale (Art. 3 comma 2 lettera *f*).

I rischi legati all'antropizzazione (5, 14) appare qui limitato. Il divieto imposto dal DM di realizzare nuovi impianti di risalita e il divieto di realizzare nuove strade e di asfaltare strade sterrate o piste dovrebbe almeno in parte limitare gran parte delle presenze turistiche alle vicinanze dei poli turistici e degli accessi veicolari già esistenti. Nell'area e nelle sue vicinanze, inoltre, non esistono discariche.

Attività agro-pastorali

La riduzione dell'attività agro-pastorale (3) è testimoniata dalla significativa estensione di boscaglie di invasione.

Il recupero di superfici a prato-pascolo o pascolo invase da vegetazione forestale senza interesse conservazionistico (boscaglie di invasione) è possibile incentivando gli sfalci periodici o previa presentazione di un Piano di pascolamento da sottoporre a Valutazione di incidenza. Quanto all'utilizzo di pesticidi (12) non si ravvisa questa criticità nell'area di studio.

Interventi selvicolturali

La realizzazione di interventi selvicolturali (11) è regolamentata agli Artt. della normativa al fine di evitare il disturbo in prossimità dei siti di nidificazione delle specie di maggior interesse, di minimizzare il disturbo alle altre specie durante il periodo della nidificazione, di perseguire il mantenimento/miglioramento degli habitat forestali per articolare la loro struttura, mantenere la presenza di alberi maturi, la quantità e qualità adeguate di necromassa in piedi e al suolo favorevoli all'avifauna d'interesse e più in generale alla qualità e stabilità dell'ecosistema.

Si reputa che nell'area di studio la riforestazione artificiale di prato-pascoli e versanti erbosi (2) rappresenti un problema marginale, in quanto ordinariamente non praticata, non finanziata dal PSR. In ogni caso essa è vietata dall'art. 7 lettera *b* della Normativa del presente piano.

Le utilizzazioni forestali all'interno e nelle porzioni immediatamente limitrofe all'area di studio sono ridotte; tuttavia occorre monitorare tale situazione soprattutto in relazione alle diverse proposte progettuali circa la costruzione di centraline a biomasse.

Attività turistico-ricreative

Non si reputa che nella ZPS in esame le attività turistiche e ricreative, quali escursionismo estivo ed invernale, sci, parapendio etc. possano costituire un importante elemento di disturbo per l'avifauna.

Attività venatoria e bracconaggio

La caccia all'avifauna, per il periodo in cui è ammessa e per la protezione di cui godono le specie di maggior rilievo non dovrebbe incidere sulla loro conservazione.

Potrebbe essere invece limitata la caccia alle specie-preda dell'aquila reale (8.1) limitando, o precludendo, la caccia ai galliformi e ai lagomorfi.

Il bracconaggio rivolto all'avifauna (8), non sembra essere una pratica attualmente diffusa nel territorio della ZPS. Occorre invece vigilare seriamente sull'utilizzo dei bocconi avvelenati (9), rivolti a volpi, lupi etc.

Quanto al punto 10, per evitare il trasporto di agenti patogeni, l'inquinamento genetico e la competizione con le popolazioni autoctone, è altresì vietata l'immissione/ripopolamento di esemplari di avifauna appartenenti a qualsiasi specie, sia autoctona sia alloctona.

5 - OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI RELATIVE ALLE COMPONENTI NATURALI

La ZPS è stata istituita per tutelare un significativo popolamento avifaunistico tipico degli habitat aperti dell'Appennino (la cui estensione in Piemonte è molto limitata) e l'avifauna migratrice.

Lo stato di conservazione di gran parte delle specie presenti nel sito non è valutabile, in assenza di dati quali-quantitativi, anche se i loro habitat sembrano relativamente ben conservati e gli elementi di disturbo al momento ridotti.

5.1 - PRIORITA' DI CONSERVAZIONE

Nel Sito in oggetto possono identificarsi, in ordine di importanza, i seguenti obiettivi specifici di conservazione:

- salvaguardia degli habitat aperti;
- aumento delle specie-preda dell'aquila reale;
- gestione forestale sostenibile orientata alla conservazione dell'avifauna ospitata;
- contenimento del disturbo causato dalle attività turistico-ricreative;
- sensibilizzazione della popolazione e degli *stakeholders* presenti sul territorio rispetto all'importanza conservazionistica del sito.

Allo scopo non si prevedono specifici interventi gestionali diretti ordinari, bensì misure di conservazione normative generali e specifiche, e in particolare alle "Buone pratiche" riportate nel capitolo "Misure di conservazione".

Gli ambienti di maggior rilevanza per l'avifauna del sito sono evidenziati cartograficamente nell'All. II.

5.2 - OBIETTIVI GESTIONALI POLIVALENTI E/O GENERALI

Informazione, educazione e comunicazione

L'importanza dell'avifauna, ma anche dell'altra fauna e flora d'interesse conservazionistico, presenti all'interno del Sito Natura 2000 è perlopiù ignota alla maggior parte dei proprietari, degli operatori e dei visitatori dell'area.

E' pertanto necessaria un'azione di informazione che permetta agli *stakeholders* di comprendere appieno l'importanza delle specie di interesse comunitario presenti nel sito e dei loro habitat, per apprendere le norme di comportamento e le motivazioni che hanno reso necessari determinati vincoli.

La conservazione di specie di elevato interesse ecologico deve tenere conto anche della dimensione umana: in questo contesto la divulgazione naturalistica, la comunicazione e l'educazione ambientale offrono l'opportunità di sensibilizzare le persone rispetto alle problematiche di gestione e conservazione del Sito e delle specie ivi presenti, mettendo a disposizione nel contempo un'opportunità per valorizzare il territorio in modo sostenibile.

La consapevolezza che nei pressi dell'albergo o del ristorante è presente una specie rara o in via di estinzione, la cui conservazione è legata al mantenimento o adozione di buone pratiche gestionali o alla cessazione di disturbi specifici, dovrebbe coinvolgere anche emotivamente i proprietari, rendendoli più sensibili alla tematica della conservazione, e auspicabilmente spingerli a collaborare per una gestione sostenibile del sito.

La realizzazione di pannelli informativi sulle peculiarità dell'area avrebbe effetti educativi e di sensibilizzazione anche verso il pubblico occasionale.

Piani Regolatori Comunali

Oltreché al pubblico e agli operatori, la consapevolezza della presenza e dell'importanza dei Siti Natura 2000 è sovente molto bassa anche tra gli amministratori locali e i residenti, per cui è necessaria un'opera di informazione al riguardo delle finalità di un Sito Natura 2000, dei vincoli e delle procedure di legge per l'applicazione della Normativa in materia, nonché delle previsioni del presente Piano di Gestione che ne costituisce la definizione sito-specifica.

Al proposito il primo passo è verificare se i Piani Regolatori Comunali e le relative varianti contengono disposizioni in contrasto o critiche per le finalità del Sito Natura 2000, e se recepiscono i confini del Sito, effettuando uno screening dei PRGC sulla cui base apportare ove necessario le dovute modifiche e precisare che una volta approvate le Norme del presente PdG sono sovraordinate al PRGC.

Attività agro-silvo pastorali

Poiché gli habitat più importanti della ZPS, ovvero le praterie, sono un tipico habitat "seminaturale", sovente originato dall'attività di disboscamento per far posto al pascolo, in assenza di utilizzo (sfalci, pascolo) tali habitat tendono a deteriorarsi o evolvere verso cenosi boschive.

Essendo però questi habitat necessari alla presenza dell'avifauna più rilevante dell'area, non è auspicabile questa evoluzione, per quanto naturale.

Per raggiungere l'obiettivo di conservare gli habitat a prateria, risulta necessario impostare sistemi di gestione pastorale con una pianificazione di dettaglio, che tenga conto dei divieti, prescrizioni e buone pratiche elencate nella Normativa del presente Piano al fine di conservazione degli ambienti per la tutela dell'avifauna, e motivando con documentazione adeguata, eventuali scostamenti dalla normativa qui presente.

Per quanto riguarda gli habitat forestali, le azioni prioritarie, strumentali agli obiettivi di conservazione e gestione sostenibile degli ambienti forestali, sono:

- a) Assistenza tecnica ai proprietari-utilizzatori a cura del Soggetto Gestore, che assegna al taglio per tutti gli interventi selvicolturali gli alberi tramite tecnici forestali abilitati e, quando necessario, in affiancamento ad esperti in campo floristico-vegetazionale o faunistico.
- b) Redazione di Piani Forestali aziendali e promozione della gestione forestale associata delle piccole proprietà, dell'uso condiviso di attrezzature forestali e della formazione/aggiornamento professionale degli operatori.

5.3 - AZIONI DI RICERCA E/O MONITORAGGIO

5.3.1 RICERCHE

Vista la scarsità di conoscenze sull'avifauna della ZPS, è necessario che il Soggetto Gestore disponga di dati quali-quantitativi aggiornati sulle specie di maggior interesse e sul passo migratorio promuovendo studi *ad hoc*.

Per quanto le specie nidificanti i parametri più importanti ai fini gestionali sono:

- verificare quali specie nidificano effettivamente nel territorio della ZPS;
- valutare il numero di individui nidificanti delle specie più significative;
- individuare cartograficamente le aree più importanti per tali specie;
- evidenziare le criticità specie-specifiche per integrare o meglio contestualizzare le Misure di Conservazione elencate in Normativa.

Un altro aspetto da indagare è il fenomeno migratorio, sul quale non si dispone praticamente di alcun dato.

Sono inoltre importanti i monitoraggi nel medio-lungo periodo su tutta l'avifauna, perché solo in questo modo è possibile comprendere dinamiche favorevoli o sfavorevoli per le specie, al fine di poter prendere misure correttive allorquando si verificano situazioni di criticità.

5.5.2 MONITORAGGIO E VERIFICA DELL'EFFICACIA E DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PIANO

Le indicazioni e le prescrizioni del presente PdG sono volte al mantenimento di uno stato di conservazione soddisfacente per le specie dell'avifauna e/o i loro habitat.

Ne consegue che la verifica dell'efficacia del presente Piano può essere valutata verificando il rispetto della Normativa, che dovrebbe ridurre gli impatti negativi sulle specie, e in particolare l'andamento demografico delle specie più rilevanti, che dovrebbe rimanere stabile o, auspicabilmente, aumentare, evidenziandone in caso negativo le probabili cause.

PARTE IV

NORMATIVA

IN AGGIORNAMENTO

IN AGGIORNAMENTO

IN AGGIORNAMENTO

IN AGGIORNAMENTO

IN AGGIORNAMENTO

IN AGGIORNAMENTO

IN AGGIORNAMENTO

IN AGGIORNAMENTO

IN AGGIORNAMENTO

IN AGGIORNAMENTO

IN AGGIORNAMENTO

IN AGGIORNAMENTO

IN AGGIORNAMENTO

IN AGGIORNAMENTO

IN AGGIORNAMENTO

IN AGGIORNAMENTO

IN AGGIORNAMENTO

IN AGGIORNAMENTO

IN AGGIORNAMENTO

PARTE V

BIBLIOGRAFIA E ALLEGATI

7 – BIBLIOGRAFIA

Boano, G., Carpegna, F., Toffoli, R., 2005. Revisione delle ZPS della Regione Piemonte e valutazione del loro valore per la conservazione dell'avifauna rispetto alle IBA. IPLA SpA, rapporto inedito a Regione Piemonte.

Brunner A., Celada C, Rossi P., Gustin M., 2002. Sviluppo di un sistema nazionale delle ZPS sulla base della rete IBA (Important Bird Areas). LIPU – Ministero per l'Ambiente, Servizio Conservazione della Natura. Relazione inedita.

Gariboldi A., Rizzi V. & Casale F., 2000. Aree importanti per l'avifauna in Italia. LIPU: 528 pp.

Pirovano A., Cocchi R., 2008. Linee guida per la mitigazione dell'impatto delle linee elettriche sull'avifauna. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare / ISPRA; 93 pp. + allegati.

8 – ALLEGATI

ALL. I FORMULARIO STANDARD

ALL. II CARTA DEGLI HABITAT DI SPECIE